

## VELENI E SPIONI

Tra le cariche che ringrazia, il dirigente del Pd non cita il nome del presidente del Consiglio Berlusconi

A chi glielo ha fatto notare ha risposto: «Il mio ringraziamento si rivolge a chi mi ha manifestato solidarietà»

# Telecom, a Fassino l'applauso della Camera

Soro: solidarietà da tutto il Parlamento. L'ex segretario Ds: c'è bisogno di più responsabilità, da parte di tutti

di Virginia Lori / Roma

**STIMA** Un applauso bipartisan, di solidarietà, che ha chiuso politicamente il caso Telecom e i veleni di Giuliano Tavaroli, è quello che la Camera ha tributato ieri a Piero Fassino.

Il caso era nato dopo la pubblicazione su Repubblica delle dichiarazioni del

l'ex capo della security di Telecom che attribuivano all'ex segretario dei Ds il potere di firma su un conto estero, il fondo Oak ("quercia"). «Visti i commenti di tanti colleghi di ogni parte politica, vorrei esprimere a Piero Fassino la solidarietà del Parlamento», dice Antonello Soro. Alle parole del capogruppo del Pd è seguito un lungo applauso di tutta l'aula

Sul Lodo Alfano:

«Il premier dice che non si avvarrà di questo scudo... eppure si è battuto tanto per averlo»

della Camera che ha fatto dire al presidente Fini: «Credo che questo applauso corale sia la migliore prova» della solidarietà a Fassino. «Ringrazio i colleghi che mi hanno manifestato solidarietà, i presidenti Fini e Schifani, il presidente Napolitano e i tanti esponenti politici che mi hanno voluto manifestare amicizia, solidarietà e affet-

to», ha detto Fassino, prendendo la parola dopo il sì della Camera alla manovra economica. Tante le cariche, dal presidente della Repubblica a quello del Senato e della Camera, Fassino non ha citato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. E il dirigente del Pd ha sottolineato che «questo episodio, spero archiviato rapidamen-

te, indica la necessità che tutti, la politica, l'informazione, chi agisce nella società ispiri i propri comportamenti al principio di responsabilità. Una società può rimanere unita e la convivenza civile essere solida se ciascuno è consapevole che i comportamenti e le convinzioni devono essere ispirati al principio di responsabilità

verso se stessi e verso la società in cui vive». Ai giornalisti che gli chiedevano se non fosse scomodo aver ricevuto la solidarietà da tutti per i dossier illegali Fassino ha risposto che «la solidarietà non è mai scomoda, perché è un'attestazione di stima, di rispetto, di amicizia e di affetto». A margine della Festa dell'Unità

di Legri, il ministro degli esteri del governo ombra, a chi gli faceva notare che in Parlamento ha ringraziato tutti ma non ha citato Berlusconi, ha risposto: «Il mio ringraziamento si rivolge a tutti coloro che mi hanno manifestato solidarietà». E tra chi mi ha manifestato solidarietà - ha concluso - c'è il presidente Fini, il presidente Schifani, gli esponenti del governo, i rappresentanti del centrodestra. E considero questa manifestazione importante e significativa».

Sul premier e sul Lodo Alfano votato alla Camera ha aggiunto: «Io registro una contraddizione nell'atteggiamento di Berlusconi: dice che non si avvarrà di questo scudo ma si è battuto per averlo... non si capisce bene». Infine ha invitato tutti, in particolare il governo, a cominciare ad occuparsi d'altro che la giustizia perché «spero che approvato questo famoso lodo la smettiamo di occuparci della giustizia di un solo cittadino per occuparsi della giustizia di tutti i cittadini».

«Spero che il governo smetta di occuparsi della giustizia di uno solo per occuparsi della giustizia di tutti»



Piero Fassino alla Camera dei Deputati. Foto di Claudio Onorati/Ansa

### CASO TELECOM

## Dossier, consulenze, mediazioni, interviste E troppe verità divergenti

di Giuseppe Caruso / Milano

do quanto lo stesso Tavaroli mi riferì, e dopo il suo incontro con Tronchetti, lo stesso Tavaroli ebbe cura di ripetermi la spiegazione che aveva fornito al presidente sulle modalità di acquisizione dei dati Kroll».

**TANGENTI**  
Tavaroli: «L'indagine su Oak Fund nasce quando si profila l'ipotesi che in occasione dell'acquisto Olivetti presso la Bell fosse presente una componente del management Telecom che attraverso l'Oak Fund avesse lucrato l'operazione di acquisto Olivetti. Tra l'altro gli accertamenti di Cipriani si fermano nel momento in cui viene accertato che il fondo Oak

riguarda esponenti di un partito dell'attuale maggioranza. (A Repubblica Tavaroli dirà che si tratta dei Ds e che la firma di quel conto era di Piero Fassino e Nicola Rossi ndr). Sono stato io stesso a dare questa disposizione a Cipriani ritenendo che un'ulteriore approfondimento dell'indagine non fosse più giustificato né inerente agli interessi aziendali. Non c'erano interessi di una parte del management o esponenti di vertici dell'azienda in qualche modo coinvolti con gli esponenti politici di cui ho parlato»  
Tronchetti: «Le uniche cose

che ricordo che Tavaroli mi ha detto si riferiscono alle fine del 2005, quando lui era già sospeso da Telecom, era in Romania. Voleva essere reintegrato e mi disse che poi ci sono cose che volevo dirle, che riguarda-

**Soldi e informazioni**  
(spesso fasulle)  
Parlano Tavaroli  
Tronchetti Provera  
e Ghioni del Tiger team

no anche Oak Fund. A quel punto ebbi una reazione credo abbastanza visibilmente negativa, per non dire di più. Aggiunsi che in quel momento si sentivano un sacco di voci, una peggiore dell'altra, e che lui sapeva che tutte queste cose a me non interessavano, perché in passato era successo che lui entrasse nel mio ufficio per dirmi: «Ci sono ambienti contro» e la mia risposta era «Senti siamo in Telecom, se c'è un fatto lo si passa alla magistratura, se non c'è un fatto non mi venga a portare voci che si leggono sui giornali piuttosto che si

sentono al bar, non è questo quello che a me interessa...»

**CALCIO**  
Tronchetti: «Non sapevo ci fosse un contatto di Tavaroli con qualcuno dell'Inter... sapevo che Moratti era stato dalla dottoressa Boccassini insieme a Facchetti perché c'era stato un giovane arbitro che aveva indicato un problema di tessere telefoniche. Tavaroli non ha mai avuto nessuna indicazione, né da me né da Moratti penso, assolutamente, di occuparsi della società di Moggi. Ma neanche da Facchetti penso che abbia avuto indicazione di occuparsi della società di Moggi. Posso immaginare che

sulla vicenda di quel giovane arbitro magari Facchetti, che aveva conosciuto per altri motivi, abbia fatto un cenno a Tavaroli e su questo come sempre la Security si sia mossa di sua iniziativa facendo cose che non erano né richieste né soprattutto poi consegnate a nessuno, perché in tutte queste vicende il fatto chiaro e certo è che nessun foglio di carta, nessun rapporto, verbale o scritto, è stato fatto né a noi né all'Inter».

Tavaroli: «Ho saputo dal la segretaria di Tronchetti che Moratti mi avrebbe telefonato. Così feci praticamente da tramite tra l'Inter e Cipriani (investigatore privato, capo della Polis d'Istituto ndr). Dovevamo raccogliere informazioni sullo stile di vita di Christian Vieri. Per tale vicenda verificammo i rapporti telefonici intrattenuti da Vieri. Per questo mi rivolsi a Bove (Adamo, il manager della Telecom suicidatosi da un cavalcavia ndr) che mi fornirà una serie di numeri manoscritti che rappresentavano i contatti più frequenti di Vieri».

**FIDUCIA**

Tronchetti: «Queste cose che lui faceva, cioè il pranzo con D'Alema piuttosto che questa cosa (un incontro, ndr) con Brancher-Bossi erano dei metodi suoi per accreditare se stesso. Questa è la mia visione di oggi, perché erano tutte cose che potevo fare con la mia segretaria e nessuno avrebbe rifiutato di incontrarmi. Come presidente di Pirelli e presidente di Telecom se chiamavo Bossi lo incontravo, non era questo il tema».

Tavaroli: «Apparirà strano, ma quando Tronchetti voleva incontrare D'Alema si rivolgeva a me. Il rapporto con il presidente era tale da escludere che vi fosse l'esigenza di provare quello che io dicevo. Io ho messo al corrente il presidente delle vicende più rilevanti senza peraltro fare alcun riferimento alle modalità con cui ero venuto in possesso di tutte quelle che erano le mie fonti».

**IL CASO** L'autore televisivo risponde alle accuse lanciate da Tavaroli: ho invitato la moglie di Tronchetti in tv ma non significa nulla

## Costanzo: macché Afef, i 3 milioni erano per le mie consulenze

SILVIA GARAMBOIS

Maurizio Costanzo è quello che, nel 2004, ci rispondeva al telefono mentre cercavamo tutt'altra persona e - con nostra grande sorpresa e qualche soprassalto - ci avvertiva che il cellulare che stavamo chiamando era spento. I tempi in cui Giobbe Covatta annunciava che era partito l'avviso di chiamata e Laura Freddi dava la sveglia telefonica. L'idea di «umanizzare» la voce elettronica del telefono con voci famose - sia per Telecom che per Tim -, era dello stesso Costanzo, e Marco Tronchetti Provera aveva subito dato l'ok al «vecchio» consulente. Nel 2001, infatti, Tronchetti Provera aveva già chiamato Costanzo,



nonostante fosse dirigente di Canale 5 - come riportarono le cronache, con molte polemiche - per dargli consigli sulla acquisita La7. Si ipotizzò, allora, che Costanzo sarebbe diventato un dirigente della tv, ma tutto poi finì in niente. Il sodalizio Costanzo-Tronchetti era in realtà iniziato assai prima e il giornalista era già da anni consulente per l'immagine e per la comunicazione dei manager dell'azienda. «Le accuse sono un castello di in-

famie», tuona ora Costanzo, il cui nome è tornato sulle prime pagine dei giornali, e rimbalza dagli interrogatori di Giuliano Tavaroli a quelli dello stesso Tronchetti Provera, nei verbali ormai pubblici dell'inchiesta su Telecom. Costanzo non vuole dare interviste, ma ha preso carta e penna e ha scritto al «Riformista». A indisporre «l'uomo da 8 milioni di euro» (questa la cifra contabilizzata per Costanzo nel «conto del Presidente»: anzi, 8 milioni e 748mila euro), infatti, è soprattutto una frase che esce dai verbali di Tavaroli: «Tronchetti retribuisce Costanzo con 3 milioni di euro all'anno soltanto, in definitiva, per costruire l'immagine di Afef. Ma, in realtà, Tronchetti vuole tenerlo

buono e, nel contempo, alla larga». «Facendo un minimo di storia - ribatte Costanzo - fin da quando c'era Ernesto Pascale, e quindi l'azienda telefonica era statale, ho collaborato con la medesima con una mia società di consulenze. Mi occupai della nascita di Tim e del suo sviluppo, come a lungo ho lavorato con Colaninno e con Tronchetti. La mia consulenza è ampiamente documentata e consegnata a chi ne chiedeva la consistenza. Dal «controllo» degli spot interpretati da Christian De Sica a quando cercammo di inserire voci note per i servizi con Telecom. E mille altre occasioni che giustificano quanto percepito e pagato in tasse». E aggiunge

(a proposito delle tasse): «Capisco: in Italia questo può essere motivo di sorpresa». In quanto ad Afef, Costanzo taglia corto: «È vero, credo di essere stato il primo a ospitare Afef al "Maurizio Costanzo show", ma è altrettanto vero che al "Maurizio Costanzo Show" ho invitato e intervistato circa 32 mila persone». Per chiudere, a proposito delle «chiacchiere da bar» - come le ha definite Tronchetti Provera - sul Conto Quercia di Piero Fassino, Costanzo aggiunge: «Sorridente pensando al destino di Piero Fassino che si trova costantemente a dover smentire cose che riguardano lui e la Telecom. Una stretta di mano e uno sguardo di solidarietà a Fassino».